

ISTITUTO COMPRENSIVO

"L.G.POMA"

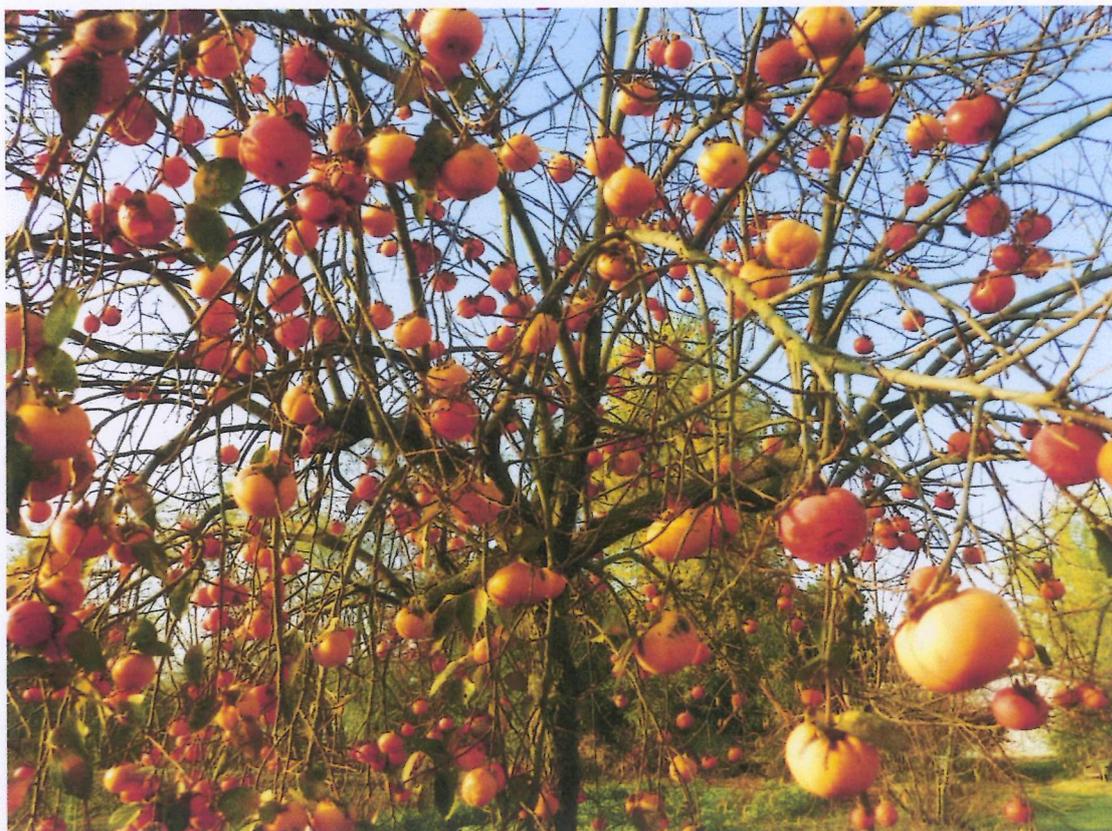
Garlasco

Concorso di scrittura "La provincia in giallo"

Anno scolastico 2016-2017

"LA TERRA DEI CACHI"

di Camilla Rachele Tidone 3[^]B



LA TERRA DEI CACHI

-Giallo semiserio di Camilla Rachele Tidone-

Dorno, dicembre 2016

Era una domenica d'inverno, la neve era scesa abbondante e ricopriva tutto il paesaggio.

Faceva molto freddo e in giro per le strade c'era pochissima gente. Io e mia madre camminavamo a fatica in mezzo alla coltre bianca, stavamo andando a trovare mia nonna Luisa, che abitava in una casetta isolata alla periferia di Dorno; una volta arrivati la mia simpatica nonnina ci fece entrare, e ci servì subito una tazza di thè bollente per riscaldarci, "E allora Rachele come va la scuola?", "Bene nonna, adesso sono a casa per le vacanze natalizie, riprenderemo subito dopo l'Epifania", risposi.

Mia nonna Luisa era un' arzilla vecchietta molto dolce e affettuosa, molto brava in cucina, le sue crostate di mele erano deliziose, ed io ero sempre felice quando Lara, mia madre, mi lasciava qualche giorno da lei, come in questa occasione in cui ero a casa per le vacanze. Dopo aver preso il thè tutte assieme mia madre si alzò e disse "Bene Rachele io devo andare, ci vediamo tra due giorni, mi raccomando non far ammattire la nonna, e fai i compiti delle vacanze, ciao" dopodichè mi strinse in un caloroso abbraccio, diede un bacione alla nonna Luisa e se ne andò per tornarsene a casa. Rimaste sole ci sedemmo sulle due poltrone davanti al camino acceso. La vista delle fiamme che ardevano era rilassante, e trasmetteva un senso di tranquillità e sicurezza. Mia nonna, nel frattempo, sferruzzava con i ferri da maglia: "Ti piace questo scialle Rachele? Lo sto facendo per te" "Sì nonna, è molto bello" Rachele allungò una mano e toccò lo scialle, era morbidissimo, e del suo colore preferito, il turchese. "Senti nonna perchè non mi racconti una delle tue solite storie?"

chiese Rachele "Ormai temo di avertele raccontate tutte, non me ne vengono in mente altre di divertenti" rispose nonna Luisa "Ma non deve essere per forza spiritosa, una storia appassionante, o drammatica va bene lo stesso".

La nonna prese a pensare, e dopo un po': "Sì, sei grande abbastanza per sentire questa storia, non è una mia invenzione, ma è successo davvero, tanti anni fa, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Stavamo lentamente uscendo dal periodo drammatico e questa storia sconvolse la vita di Dorno per parecchio tempo. Armando Dini, questo era il suo nome, era un mungitore che lavorava alla cascina Boschetto, sulla strada che va ad Alagna. Per andare alla cascina doveva per forza passare davanti al cimitero, il povero Armando, che, come quasi tutti a quell'epoca, non aveva la patente e andava al lavoro in bicicletta. I mungitori svolgevano un lavoro pesante a quei tempi, non come adesso che usano le mungitrici, prima si faceva tutto a mano, e ci voleva parecchio tempo per mungere decine di mucche. La prima mungitura della giornata iniziava alle quattro di mattina, e Armando partiva da casa alle tre e mezza in bici, ma una notte d'inverno non si è presentato alla cascina, il proprietario fu svegliato dai muggiti delle mucche, che se non venivano munte, sempre allo stesso orario, si agitavano e muggivano. Una volta entrato nella stalla si accorse che il vecchio mungitore non era venuto al lavoro. Il buon Armando aveva un vizio: gli piaceva tantissimo il vino, e nei giorni di riposo non era raro trovarlo sbronzo in giro per il paese, ma quando doveva lavorare di solito non beveva, anche se qualche volta è successo che si fosse presentato alla stalla ubriaco, per questo motivo il signor Marchesi, proprietario della cascina, non si era tanto allarmato.

Quella notte era anche nevicato, e per le strade non c'era quasi nessuno, anche il custode del cimitero, Giovanni, andò ad aprire il cancello solo verso le otto e quello che vide non gli fece per poco venire un'infarto: un uomo giaceva per terra in mezzo alla neve vicino all'entrata del cimitero. Dopo l'iniziale spavento Giovanni si avvicinò al corpo, e, dopo essersi

assicurato che fosse morto, guardandolo meglio, lo riconobbe. All'inizio non ci era riuscito perchè Armando Dini aveva i capelli nero corvino mentre il cadavere li aveva bianchi, ma non c'erano dubbi: era proprio il mungitore del Boschetto. Aveva gli occhi sbarrati, i capelli bianchi e ritti e sul viso un'espressione di terrore, non si vedevano segni di ferite, ma non c'erano dubbi: era morto.

Il custode, inforcata la bicicletta, si precipitò in paese, visto che il cimitero di Dorno dista circa cinquecento metri dalle abitazioni. Andò direttamente in Municipio, guardò nell'ufficio dei vigili al pianterreno ma non c'era nessuno, così salì le scale di corsa ed entrò nell'ufficio del sindaco. Una volta spalancata la porta gridò "E' morto!" il sindaco, Dottor Emilio Bisi lo guardò con stupore e gli gridò di rimando "Ma chi è morto!?". Il custode del cimitero si sedette sulla poltrona davanti alla scrivania del sindaco e dopo aver deglutito un paio di volte prese a raccontare "Sono andato ad aprire il cancello del cimitero come al solito, anzi forse un po' più tardi, per via della neve sulle strade, e lì, sdraiato davanti al cancello, l'ho trovato, era lui, era proprio morto" "Ma lui chi!" urlò il sindaco. "Armando Dini, il mungitore, è lui che è morto".

Il sindaco si fece raccontare ancora una volta, ma con più calma, tutto il fattaccio, e dopo essersi reso conto che non era uno scherzo, fece chiamare l'unico vigile urbano del paese.

Una volta entrato nell'ufficio del sindaco, il buon Carlo Cerri, detto Carlone per il suo fisico imponente, si accorse che qualcosa non andava "Cos'è successo signor sindaco?" chiese. "Sembra che il signor custode abbia trovato un cadavere davanti al cancello del cimitero, vada con lui a vedere e torni subito a riferire".

Usciti dal municipio i due uomini inforcarono le rispettive biciclette e si diressero verso al cimitero pedalando a più non posso. Una volta arrivati il buon Carlone era senza fiato ma si riprese subito alla vista del cadavere. "E' proprio Armando" disse il vigile, "Prendi qualcosa per coprirlo, io vado a

chiamare il dottore" "Il dottore? Ma ormai è morto" disse il custode. "Si lo so, ma non sappiamo come, ci vuole il suo parere" tagliò corto il vigile. Il custode coprì il cadavere con un telo cerato e nel frattempo il vigile si diresse verso la casa del dottore.

Intanto la gente cominciava ad arrivare e chiedeva cosa era successo. Il custode, rimasto vicino al cadavere, raccontava gli ultimi avvenimenti. Dopo circa dieci minuti il dottore, seguito dal vigile, arrivò al cimitero. Esaminò il cadavere senza parlare, dopo si rivolse ai due uomini: "Quest'uomo è morto di crepacuore, qualcosa o qualcuno lo ha spaventato a morte, deve aver visto qualcosa di terribile, i capelli sono diventati completamente bianchi, e si è anche morsicato la lingua, in più deve essersi anche urinato addosso, sentite che puzza" commentò il dottore. "Be', per quanto riguarda la puzza, non è che Armando si lavasse molto" mormorò il custode. Il buon Carlone gli lanciò un'occhiataccia, "Cosa può averlo spaventato a morte?", il dottore e il custode del cimitero si guardarono e scossero la testa, nessuno riusciva ad immaginarselo.

Il vigile prese la bicicletta e tornò in paese dopo aver chiesto al custode di sorvegliare il cadavere. Il dottore andò ad avvisare i familiari di Armando. Arrivato in municipio Carlone andò dal sindaco e gli raccontò quanto era successo. "Va bene, adesso telefono ai carabinieri di Garlasco, chiedo loro di passare prima in municipio, e poi andrete assieme al cimitero", disse il sindaco. I carabinieri arrivarono dopo circa un quarto d'ora, in sella alle loro motociclette, l'unica auto a loro disposizione era dal meccanico, dissero, erano il maresciallo Fabrizio Mori e il brigadiere Pasquale Caputo. Dopo aver parlato con il vigile, partirono tutti e tre alla volta del cimitero.

Arrivarono davanti al cancello del campo santo, ormai la notizia si era diffusa in tutto il paese, e davanti al cancello si era radunata una piccola folla di curiosi. Il maresciallo Mori li fece allontanare, e ordinò al brigadiere Caputo di tenerli

lontani, il cancello del cimitero era ancora chiuso.

"Bravo -disse il maresciallo rivolto al custode- hai fatto bene a non aprire il cancello, prima andremo a dare un'occhiata noi" Si avvicinò al cadavere e lo esaminò attentamente, dopodichè si fece aprire il cancello ed entrò nel cimitero.

Un leggero strato di neve ricopriva tombe e vialetti, ancora nessuno era potuto entrare, per questo motivo il maresciallo iniziò a perlustrare iniziando dal muro perimetrale fatto di mattoni ed alto circa due metri. Fatti una decina di passi vide delle impronte nella neve, controllò bene e si accorse che qualcuno aveva scavalcato il muro perimetrale ed era entrato nel cimitero. Le serie di impronte erano diverse, perciò gli intrusi dovevano essere in due; dopo essere entrati si erano seduti sul bordo di una tomba, la neve schiacciata non lasciava dubbi, ma il motivo di quella visita rimaneva un mistero, inoltre, si vedevano chiaramente due serie di impronte ritornare verso il muro di cinta, e da lì sparivano, evidentemente avevano scavalcato di nuovo il muro ed erano ritornati in strada.

Il Maresciallo Mori chiamò il custode Giovanni "Qualcuno stanotte è entrato nel cimitero, erano in due ma non sono riuscito a capire cosa abbiano fatto". Mentre parlava il maresciallo notò qualcosa nella neve, si chinò e raccolse due cachi maturi "Ma che lei sappia, signor custode, c'è una pianta di cachi all'interno del cimitero?" Il custode fissò sorpreso i due frutti "Non c'è nessuna pianta all'interno del cimitero, e neanche nei dintorni, la prima pianta di cachi, se non ricordo male, la si può trovare nel giardino del vecchio Alfonso che abita in una delle prime case che si incontrano entrando da qui in paese"

Il maresciallo si avviò pensieroso verso l'entrata del camposanto, arrivato davanti al cancello chiamò il medico "dottore, ci pensa lei a far rimuovere il cadavere? Vorrei

sapere nel più breve tempo possibile la causa della morte"

"Sì, ci penso io Maresciallo, non si preoccupi" rispose il dottore. Poi si rivolse al brigadiere "Caputo lei rimanga qui fino a che non vengono a prelevare il cadavere, non lasci avvicinare nessuno e voi andate a casa, non c'è nulla da vedere qui, è successo solo un incidente, forza, a casa!". Saltò in sella alla motocicletta e tornò al municipio di Dorno per informare il sindaco di quanto scoperto.

Erano trascorsi tre giorni dal ritrovamento del cadavere del signor Dini, l'autopsia aveva rivelato quanto già sospettato, il buon Armando era morto d'infarto, causato molto probabilmente da qualcosa che aveva visto o sentito, e che doveva averlo spaventato a morte. In paese non si parlava d'altro, nei caffè, nei negozi, nelle case, al lavoro, la morte del signor Dini era sulla bocca di tutti e mille ipotesi erano state fatte sulla sua causa, c'era addirittura chi pensava ad un incontro notturno con uno spirito maligno, o con il diavolo in persona, ma nessuna di queste ipotesi si era rivelata giusta. Chiuso nel suo ufficio nella stazione dei carabinieri di Garlasco, seduto dietro la sua scrivania, il maresciallo Mori non pensava ad altro che a quello che era successo, la notizia si era diffusa in tutta la provincia, i giornali locali non parlavano d'altro, e i suoi superiori iniziavano a tormentarlo pretendendo la soluzione del caso. Dalla fine della guerra quello era il fatto di cronaca più grave successo nelle vicinanze, e i giornalisti ci si erano buttati a capofitto. Il maresciallo aveva vagliato tutte le possibilità, aveva interrogato ogni possibile testimone, aveva sentito ogni persona che poteva passare davanti al cimitero a quell'ora di notte, aveva torchiato anche il custode del camposanto, tutto senza risultati, poi c'erano i cachi ritrovati nel cimitero, che continuavano a ritornargli in mente, c'entravano qualche cosa con la misteriosa morte? Decise di togliersi definitivamente quel dubbio, chiamò il brigadiere Caputo e insieme si recarono a Dorno, passarono a prendere il vigile del paese e con il suo aiuto si recarono di casa in casa a chiedere chi avesse una pianta di cachi, iniziando dalle

abitazioni più vicine al cimitero.

Fu dalla signora Rosa che le indagini presero la giusta piega, "Signor Maresciallo, sì io una pianta di cachi ce l'ho ma gli ho già raccolti tutti e messi in cantina, sono stata più fortunata del vecchio Alfonso Ricci, che si li è visti portar via quasi tutti qualche notte fa" raccontò la signora Rosa. Era la seconda volta che il maresciallo sentiva parlare dei cachi del signor Alfonso così decise di andare subito a trovarlo. Abitava in una vecchia casa in fondo al paese, e quando bussarono alla porta uscì un vecchietto che doveva avere non meno di ottant'anni. "E' lei il signor Alfonso?" chiese il Maresciallo, "Sì sono io, ma non mi sembra di aver fatto nulla di male per ricevere la visita dei carabinieri" disse Alfonso, "Siamo venuti per i suoi cachi, ci hanno riferito che le sono stati rubati, è vero?" chiese Mori, "Sì accidenti, me li hanno rubati qualche notte fa, ma non pensavo che i carabinieri si occupassero anche di questi piccoli furti" rispose Alfonso, "E' una lunga storia, signor Ricci, si ricorda quale fu la notte precisa in cui vennero i ladri?", "E' stato venerdì notte, della scorsa settimana" disse il vecchietto. Il maresciallo e il brigadiere si scambiarono un'occhiata, era la notte della morte di Armando Dini. "Senta signor Alfonso, lei ha qualche sospetto su chi può essere stato?", "Non ho nessuna prova, ma spesso ho visto aggirarsi, di sera, da queste parti, due ubriaconi ruba galline, si chiamano Giulio Sacchi e Antonio Busi, sono due disgraziati" disse Alfonso. Il maresciallo guardò Carlone, il vigile, e questi annuì "Sì, li conosco maresciallo, sono due poco di buono, sempre porti a far baruffa, Sacchi abita in una cascina fuori paese, Busi in una vecchia casa vicino alle scuole elementari, non lontano da qui" disse il vigile.

Dopo aver salutato Alfonso, Carlo e i due carabinieri andarono direttamente a casa di Antonio che aprì la porta: portava scritti in faccia i postumi della sbronza della sera prima; visti i carabinieri si irrigidì e chiese "Cosa c'è? Cosa è successo? Non ho fatto nulla, non sono stato io". Il maresciallo lo spinse dentro casa ed entrò, seguito da Caputo e dal Carlone,

"Volevo solamente parlare un po' con te, sediamoci un attimo intorno al tavolo". "Senti -disse il maresciallo- conosci un certo Alfonso Ricci? Abita in una casa non lontano dal cimitero, ed ha una bellissima pianta di cachi nell'orto", nel frattempo il Brigadiere Caputo aveva iniziato ad ispezionare la casa. "Io non conosco Alfonso e non so niente dei suoi cachi, non mi piacciono neanche" rispose Antonio. Il brigadiere entrò nella stanza, aveva in mano una cassetta di legno contenente una ventina di cachi. "Questi li ho trovati nel sottoscala", il maresciallo sorrise beffardo, "E di questi? Cosa mi dici Antonio? Da dove saltano fuori?", "Non lo so maresciallo, è la prima volta che li vedo". Il brigadiere Caputo colpì Antonio con uno schiaffo "Piantala di dire fesserie, e dì la verità al Maresciallo, altrimenti ti pesto per bene".

A questo punto il maresciallo Mori prese in mano la situazione "Senti Antonio, io so dove hai preso quei cachi, ma non mi interessa accusarti di furto, io voglio sapere cosa avete fatto la notte del furto dei cachi dopo che li avete rubati, se me lo racconti, ti prometto che non finirai in galera". Antonio Busi iniziò a fregarsi nervosamente la barba, "Bene Maresciallo, se mi promette che non finirò in galera le racconterò cos'è successo.

Dopo aver rub...emh preso i cachi nell'orto di Alfonso stavamo per entrare nell'orto del vicino quando dei cani hanno iniziato ad abbaiare ed allora, siamo scappati attraverso il boschetto dietro la casa di Alfonso, una volta attraversato il bosco ci siamo ritrovati sulla strada che passa davanti al cimitero e Giulio ha pensato di entrare al camposanto a dividerci i cachi, abbiamo scavalcato il muro e li abbiamo rovesciati su una tomba; a questo punto abbiamo iniziato a dividerceli:<<uno a te ed uno a me, uno a te ed uno a me, questi sono piccoli prendine due tu, questo è per me>> e così siamo andati avanti per un po', ad un certo punto sentiamo un gran fracasso dall'altra parte del muro, vicino al cancello ed anche un urlo, decidiamo allora di andare a vedere cosa è successo, ci rimettiamo i passamontagna sulla testa e ci arrampichiamo sul

muro, dall'altra parte vediamo una bicicletta a terra e lì vicino un'uomo sdraiato, saltiamo dall'altra parte e andiamo a vedere chi è.

Era Armando, il mungitore, sembrava morto, aveva i capelli ritti sulla testa, ma ad un certo punto ha aperto gli occhi, e dopo averci visto a iniziato ad urlare <<Aah, il diavolo!, Ma la mia anima non ve la do!>>, <<ma non siamo il diavolo, cosa stai dicendo!>> ma Armando sembrava impazzito, e continuava ad urlare <<Sì invece, vi ho sentiti all'interno del camposanto dividervi le anime dei morti, voi diavoli da una parte, e sicuramente San Pietro dall'altra, uno a te, ed uno a me, uno a te, ed uno a me, vi ho sentiti bene!>>. Ha lanciato ancora un urlo, si è portato le mani al petto ed è morto, ma noi non gli abbiamo fatto nulla." raccontò Antonio al Maresciallo.

Il maresciallo Mori guardò il brigadiere e disse "E così il mistero è stato svelato".

Nonna Luisa terminò il suo racconto, e disse a sua nipote Rachele "Allora piccola, ti è piaciuta la mia storia?" "Sì nonna, è una storia bellissima".

E intanto fuori iniziava a nevicare.

FINE